

Si c'était à refaire, je commencerais par la culture

(Jean Monnet)

L'Europa è da rifare. Noi CITTADINI partiamo dalla cultura

Dai finanziamenti europei per la cultura all'Iniziativa per la Cultura Europea
dall'Europa Creativa alla Creatività europea

Tiziana Benucci e Giulia Silvia Ghia

L'intero documento è consultabile sul nostro sito:
www.cittadini2019.it

Premessa

(Ricognizione della situazione attuale)

1) EUROPA CREATIVA (dal sito europacreativa-media.it)

Con un budget complessivo di 1.462 miliardi di euro Europa Creativa:

- Aiuta i settori culturali e creativi a cogliere le opportunità offerte dall'era digitale e dalla globalizzazione;
- Permette ai settori culturali e creativi di raggiungere il loro potenziale economico, contribuendo alla crescita sostenibile, alla creazione di posti di lavoro e alla coesione sociale;
- Facilita l'accesso dei settori culturali e creativi europei a opportunità, mercati e pubblici nuovi e internazionali.

Europa Creativa si compone di:

- un Sottoprogramma MEDIA, per sostenere le iniziative del settore audiovisivo, quali quelle che promuovono lo sviluppo, la distribuzione e l'accesso alle opere audiovisive;
- un Sottoprogramma Cultura, per sostenere le iniziative dei settori culturali, quali quelle che promuovono la cooperazione transnazionale, i network, le piattaforme e le traduzioni letterarie;
- una Sezione Transettoriale, articolata in due parti: lo Strumento di Garanzia per i Settori Culturali e Creativi, gestito dal Fondo Europeo per gli Investimenti che diventerà operativo dal 2016, al fine di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del settore; il sostegno a studi, analisi, raccolta dati e progetti sperimentali per promuovere la cooperazione politica transazionale.

Il Programma Europa Creativa è stato pensato dalla Commissione Europea per rispondere a 2 obiettivi generali e a 4 obiettivi specifici.

Obiettivi generali

- Proteggere, sviluppare e promuovere la diversità culturale e linguistica europea;
- Rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi europei, al fine di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Obiettivi specifici

- Sostenere la capacità dei settori culturali e creativi europei di operare a livello transnazionale e internazionale;
- Promuovere la circolazione internazionale delle opere culturali e creative e la mobilità transnazionale degli operatori;
- Rafforzare in modo sostenibile la capacità finanziaria delle PMI e delle organizzazioni del settore culturale e creativo;
- Sostenere la cooperazione politica transnazionale per favorire lo sviluppo di politiche, l'innovazione, la creatività, lo sviluppo del pubblico, nuovi modelli imprenditoriali e di gestione.

Il programma sostiene anche iniziative che perseguono obiettivi simili, come le Capitali Europee della Cultura, il Marchio del Patrimonio Europeo, le Giornate Europee del Patrimonio e cinque Premi dell'Unione Europea (Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards, Premio dell'Unione Europea per l'Architettura Contemporanea, Premio dell'Unione Europea per la Letteratura, European Border Breakers Awards e l'EU Prix MEDIA).

2) CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA (dal sito della Commissione Europea: ec.europa.eu)

Obiettivi:

- mettere in luce la ricchezza e la diversità delle culture in Europa
- celebrare le caratteristiche culturali condivise da tutti gli europei
- accrescere il senso di appartenenza dei cittadini europei a uno spazio culturale comune
- promuovere il contributo della cultura allo sviluppo delle città.

L'esperienza ha inoltre dimostrato che l'evento è un'eccellente opportunità per:

- riqualificare le città
- potenziare il profilo internazionale delle città
- valorizzare l'immagine delle città agli occhi dei suoi abitanti
- ridare vitalità alla cultura di una città
- rilanciare il turismo.

3) MARCHIO DEL PATRIMONIO EUROPEO (dal sito della Commissione Europea: ec.europa.eu)

I siti del patrimonio europeo sono pietre miliari nella creazione dell'Europa attuale. Testimoni degli albori della civiltà oppure dell'Europa così come la conosciamo oggi, tutti questi siti celebrano e simboleggiano gli ideali, i valori, la storia e l'integrazione europei.

Dal 2013 questi siti vengono accuratamente selezionati per il loro valore simbolico, il ruolo che hanno svolto nella storia europea e le attività che offrono per avvicinare l'Unione europea ai suoi cittadini.

Che cosa rende unico il marchio del patrimonio europeo e in che cosa si differenzia dall'elenco del patrimonio mondiale dell'UNESCO? Le differenze fondamentali sono tre:

- I siti del patrimonio europeo danno vita al discorso narrativo europeo e alla storia che esso racchiude. La loro rilevanza va ben oltre l'estetica.
- L'obiettivo è promuovere la dimensione europea dei siti e garantirne l'accessibilità. Questo implica l'organizzazione di un'ampia gamma di attività didattiche, specialmente per i giovani.
- I siti del patrimonio europeo possono essere visitati individualmente o come parte di un circuito. I visitatori possono toccare con mano la vastità e la portata di ciò che l'Europa ha da offrire e dei traguardi che ha raggiunto.

Finora il marchio è stato concesso a 29 siti:

- Sito Neanderthal di Krapina, Croazia
- Cuore dell'antica Atene, Grecia
- Parco archeologico di Carnuntum, Austria
- Abbazia di Cluny, Francia
- Castello dei Premislidi e museo arcidiocesano di Olomouc, Repubblica ceca
- Archivio della Corona di Aragona, Barcellona, Spagna
- Palazzo della Gilda maggiore, Tallinn, Estonia
- Punta di Sagres, Portogallo
- Biblioteca generale dell'Università di Coimbra, Portogallo
- Palazzo imperiale, Vienna, Austria
- Unione di Lublino, Polonia
- Münster e Osnabrück - Siti della pace di Vestfalia, Germania
- Costituzione del 3 maggio 1791, Varsavia, Polonia
- Complesso storico dell'Università di Tartu, Estonia

- Castello di Hambach, Germania
- Carta dell'abolizione della pena di morte, Lisbona, Portogallo
- Accademia di musica Franz Liszt, Budapest, Ungheria
- Mundaneum, Mons, Belgio
- Palazzo della pace, l'Aia, Paesi Bassi
- Residenza degli studenti, Madrid, Spagna
- Cimitero n. 123 del fronte orientale della Prima guerra mondiale, Łuźna-Pustki, Polonia
- Kaunas 1919-1940, Lituania
- Campo di Westerbork, Paesi Bassi
- Ospedale partigiano Franja, Slovenia
- Quartiere europeo di Strasburgo, Francia
- Museo Casa De Gasperi, Pieve Tesino, Italia
- Casa di Robert Schuman, Scy-Chazelles, Francia
- Cantieri navali storici di Danzica, Polonia
- Parco del memoriale del picnic paneuropeo, Sopron, Ungheria

4) GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO (Dal sito della Commissione Europea: ec.europa.eu)

L'iniziativa si prefigge di:

- sensibilizzare riguardo alla ricchezza e alla diversità culturali dell'Europa
- stimolare l'interesse per il patrimonio culturale europeo
- combattere il razzismo e la xenofobia e promuovere una maggiore tolleranza verso le altre culture in tutta Europa
- informare il pubblico e le autorità (o i responsabili politici) della necessità di tutelare il patrimonio culturale
- invitare l'Europa a rispondere alle sfide sociali, politiche ed economiche del settore della cultura

(Da Wikipedia, ad vocem)

European Heritage Days (EHD) is a joint action of the Council of Europe and the European Commission involving all 50 signatory states of the European Cultural Convention under the motto, Europe: a common heritage. The annual programme offers opportunities to visit buildings, monuments and sites, many of which are not normally accessible to the public. It aims to widen access and foster care for architectural and environmental heritage. These events are also known as Doors Open Days and Open Doors Days in English-speaking countries.

The event began in France in 1984, with La Journée Portes Ouvertes, sponsored by the Ministry of Culture. In 1985, in Granada, at the 2nd European Conference of Ministers responsible for Architectural Heritage, the French Minister of Culture proposed that the project be internationalised under the Council of Europe. The Netherlands held their first Open Monumentendag in 1987. Sweden and the Republic of Ireland joined in 1989, and Belgium and Scotland in 1990.

In 1991 these events were united as European Heritage Days at the initiative of the Council of Europe, supported by the EU. By 2010, 50 signatory states of the European Cultural Convention had joined the EHDs.

The Directorate General IV – Education, Culture and Heritage, Youth and Sport of the Council of Europe, in close cooperation with the Directorate General for Education and Culture of the European Commission, ensures the general orientation, definition and execution of the tasks to be achieved within the framework of the EHD. The Secretariat of the EHD is carried out by the Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, under the responsibility of the Council of Europe's Steering Committee for Cultural Heritage.

(Da Wikipedia in Italiano, ad vocem)

In Italia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, promuove le Giornate sin dal 1995, organizzando la fruizione gratuita di musei, mostre, convegni, concerti. Dal 2007 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha voluto al proprio fianco il Fondo Ambiente Italiano (FAI) in qualità di partner della manifestazione insieme ad Autostrade per l'Italia.

Dal 2008 tutti i beni la cui apertura è promossa dal FAI e da Autostrade per l'Italia sono stati dotati di servizi di visite guidate e di una scheda culturale monografica a cura della Fondazione.

(Dal sito del Mibac)

Le Giornate Europee del Patrimonio (European Heritage Days) costituiscono il più partecipato degli eventi culturali in Europa, promosso dal 1991 dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea. Lo scopo della manifestazione è far apprezzare e conoscere a tutti i cittadini il patrimonio culturale condiviso e incoraggiare la partecipazione attiva per la sua salvaguardia e trasmissione alle nuove generazioni.

In Italia, com'è ormai tradizione, ogni anno aderiscono all'iniziativa moltissimi luoghi della cultura, tra musei, gallerie, aree e parchi archeologici, complessi monumentali, biblioteche e archivi, costruendo un'offerta culturale estremamente variegata, basata su un tema di riflessione comune, ogni anno diverso, e con un calendario che supera i mille eventi su tutto il territorio nazionale.

Si compone così uno straordinario racconto corale, che rende bene l'idea della ricchezza e della dimensione "diffusa" del Patrimonio culturale nazionale: da quello più noto dei grandi musei alle meno conosciute eccellenze che quasi ogni città può vantare e deve valorizzare.

Un'occasione, inoltre, per far conoscere i progetti elaborati dai singoli istituti e per continuare a rafforzarne lo stretto legame con i rispettivi territori e con le loro identità culturali.

Alle Giornate Europee del Patrimonio sono invitati a partecipare tutti i luoghi della cultura italiani.

Gli istituti statali possono aderire seguendo le circolari pubblicate ogni anno dalla Direzione generale Musei.

Tutti gli altri musei e istituti culturali interessati:

- potranno contattare il Polo museale regionale competente per il territorio;
- nelle regioni Val D'Aosta e Sicilia potranno prendere contatto con le Soprintendenze archivistiche del territorio;
- nelle province autonome di Trento e di Bolzano potranno prendere contatto con il Polo museale del Veneto.

I Poli e le Soprintendenze valuteranno, secondo criteri stabiliti, la possibilità di inserire le iniziative nel programma.

5) PREMI DELL'UNIONE EUROPEA (dal sito della Commissione Europea: ec.europa.eu)

In linea con l'agenda europea per la cultura, la Commissione europea, in collaborazione con le autorità nazionali, le organizzazioni del settore culturale e le altre istituzioni dell'UE, intende promuovere la diversità culturale e il dialogo, la cultura come catalizzatore per la creatività e l'innovazione e quale elemento delle relazioni internazionali dell'UE. In questo contesto hanno visto la luce una serie di azioni e premi per promuovere, riconoscere e premiare i siti, le opere, gli artisti, le organizzazioni e le città che contribuiscono a realizzare gli obiettivi fissati.

6) ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE 2018 (dal sito europa.eu/cultural-heritage)

L'obiettivo dell'Anno europeo del patrimonio culturale è quello di incoraggiare il maggior numero di persone a scoprire e lasciarsi coinvolgere dal patrimonio culturale dell'Europa e rafforzare il senso di appartenenza a un comune spazio europeo. Il motto dell'anno è: "Il nostro patrimonio: dove il passato incontra il futuro".

[...] Cosa accade nel 2018?

L'Anno europeo appartiene a tutti, affinché ognuno possa sperimentare, apprezzare e godere del patrimonio culturale. Tutti sono invitati a partecipare alle migliaia di attività che si svolgeranno in tutta Europa per far sentire le persone più strettamente coinvolte con il patrimonio culturale.

Ogni Stato membro ha nominato un coordinatore nazionale per attuare l'Anno e coordinare gli eventi e i progetti a livello locale, regionale e nazionale.

Le principali parti interessate del settore culturale, come pure le organizzazioni della società civile, sono strettamente coinvolti nelle attività dell'Anno europeo.

A livello europeo, tutte le istituzioni dell'Unione europea sono impegnati a rendere l'Anno un successo. La Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea, oltre al Comitato europeo delle regioni e al Comitato economico e sociale europeo organizzeranno eventi per celebrare l'Anno e inaugurare attività incentrate sul patrimonio culturale.

Inoltre, l'UE finanzia progetti a sostegno del patrimonio culturale. Un apposito invito a presentare progetti di cooperazione relativi all'Anno è stato pubblicato nell'ambito del programma "Europa creativa". Numerose altre opportunità saranno disponibili nel quadro dei programmi dell'UE Erasmus+, Europa per i cittadini, Orizzonte 2020 e altri ancora.

Per far sì che i nostri sforzi lascino un'impronta oltre il 2018, la Commissione, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, l'UNESCO e gli altri partner, gestirà dieci progetti a lungo termine. Questi comprenderanno le attività con le scuole, la ricerca su soluzioni innovative per riutilizzare gli edifici appartenenti al patrimonio culturale o per contrastare il traffico illecito di beni culturali. L'obiettivo è stimolare un cambiamento reale nel nostro modo di fruire, tutelare e promuovere il patrimonio culturale, facendo sì che l'Anno europeo crei benefici per i cittadini a lungo termine.

I dieci progetti a lungo termine, raggruppati secondo quattro obiettivi.

Partecipazione:

Condivisione del patrimonio culturale: il patrimonio culturale è di tutti.

Patrimonio culturale a scuola: bambini alla scoperta delle tradizioni e dei tesori europei più preziosi.

Gioventù per il patrimonio culturale: nuova vita al patrimonio culturale grazie ai giovani.

Sostenibilità:

Patrimonio culturale in transizione: riconversione di paesaggi e siti industriali, religiosi e militari.

Turismo e patrimonio culturale: turismo responsabile e sostenibile incentrato sul patrimonio culturale.

Protezione:

Far tesoro del patrimonio culturale: sviluppo di standard qualitativi per gli interventi sul patrimonio culturale.

Patrimonio culturale a rischio: lotta al commercio illegale di beni culturali e gestione dei rischi per il patrimonio culturale.

Innovazione:

Competenze legate al patrimonio culturale: migliore istruzione e formazione per professioni nuove e tradizionali.

Tutto per il patrimonio culturale: promozione dell'innovazione sociale e della partecipazione delle singole persone e delle comunità.

Scienza per il patrimonio culturale: ricerca, innovazione, scienza e tecnologia a vantaggio del patrimonio culturale

Ribaltare l'ottica

“Si c’était à refaire, je commencerais par la culture” (Jean Monnet)

Nel 1954 fu istituita la “European Cultural Convention”, entrata in vigore il 5 maggio dell’anno successivo come trattato n. 018 del Consiglio d’Europa. Vi si legge: “Questa Convenzione ha quale obiettivo lo sviluppo di una reciproca comprensione tra i popoli europei e un reciproco apprezzamento delle diversità culturali, la salvaguardia della cultura europea, la promozione di contributi nazionali ad un patrimonio culturale comune dell’Europa nel rispetto degli stessi valori fondamentali, incoraggiando, in particolare, lo studio delle lingue, della storia e della civiltà delle Parti della Convenzione. La Convenzione contribuisce ad un’azione concertata incoraggiando attività culturali di interesse europeo”. (Dal sito del Consiglio d’Europa: coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/018)

Benché alla base della moderna azione culturale delle istituzioni europee venga sempre richiamato l’art. 151 comma 1 del Trattato sull’Unione del 1993 (“The Community shall contribute to the flowering of the cultures of the Member States, while respecting their national and regional diversity and at the same time bringing the common cultural heritage to the fore”), in esso il ruolo della cultura europea viene in realtà sottoposto al dominio della cultura nazionale e locale, demandando l’attuazione delle politiche culturali patrocinate e finanziate dalle istituzioni europee agli stati nazionali, che ne informano l’ottica prevalente. Come nota Monica Sassatelli (“The Arts, the State, and the EU: Cultural Policy in the Making of Europe” in «Social Analysis: The International Journal of Social and Cultural Practice», vol. 51, Spring 2007, pp. 28-41, in part. pp. 30-33: “Making the Europeans: Cultural Policy and European Identity”): “The very formulation of the relevant article is revealing of the difficult debate from which it emerged. In essence, it only ratifies what was being done already, rather than introducing new domains” (Ibidem, p. 31).

Come si è visto in premessa, alla “mission” della Convenzione del 1955 rispondono solo l’iniziativa del “Marchio del Patrimonio Europeo”, che è appunto il mero riconoscimento dell’interesse europeo di un bene culturale o di un sito attraverso l’apposizione di un marchio (quindi mera tutela e valorizzazione); due dei quattro obiettivi dell’iniziativa “Capitale Europea della Cultura” (“celebrare le caratteristiche culturali condivise da tutti gli europei” e “accrescere il senso di appartenenza dei cittadini europei a uno spazio culturale comune”); uno dei cinque obiettivi delle “Giornate Europee del Patrimonio” (“stimolare l’interesse per il patrimonio culturale europeo”) nonché l’unico dichiarato dell’ “Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018”.

Nella pratica poi anche questi obiettivi di politica culturale attiva rimangono largamente disattesi. Basti scorrere gli elenchi delle iniziative sul territorio per le Capitali Europee della Cultura, per le Giornate Europee del Patrimonio e per l’Anno Europeo del Patrimonio: vi si trovano migliaia di iniziative rivolte alla didattica, alla tutela e valorizzazione o attività culturali quasi sempre di interesse locale, molto raramente di interesse europeo. Sono in sostanza attività culturali “europee” in quanto patrocinate e finanziate dall’UE, ma non attività per la cultura (comune) europea. Questo fenomeno è stato notato e analizzato dalla già citata Sassatelli (“Identità, cultura, Europa: le ‘città europee della cultura’ “, I ed. Milano 2005), prendendo in esame il caso esemplare di “Bologna 2000”.

A bene vedere la situazione non è molto cambiata in questi diciannove anni trascorsi da allora. Ad esempio, lo si vede chiaramente nello scorrere i titoli delle iniziative di Genova Capitale Europea della Cultura del 2004, dove i temi europei costituivano una minoranza e quasi sempre focalizzati sul confronto tra culture nazionali, su macro argomenti unificanti ma senza una narrazione unificante, su specifici argomenti, episodi o personaggi unificanti ma ristretti a rapporti e scambi tra realtà locali o ad ambiti bi o trinazionali, su esecuzioni musicali e spettacoli dal vivo di orchestre e compagnie “europee” in quanto composte da elementi di varia provenienza nazionale o basate su antologie di brani di autori di diversa nazionalità (v. Wikipedia, ad vocem).

Il caso di “Liverpool 08” (CEC 2008) è ancora più emblematico: quasi nulla vi si trova di cultura europea (se non, in un’ottica piuttosto limitata, il programma “Cities on the Edge: Liverpool, Naples, Marseille, Istanbul, Gdansk, Bremen”).

Non troppo diversa la situazione per quanto riguarda gli eventi di “Marseille – Provence 2013”.

Infine il programma di Matera 2019: dei cinque temi intorno ai quali ruotano tutti gli eventi (“Futuro remoto”, “Continuità e rotture”, “Riflessioni e connessioni”, “Utopie e distopie”, “Radici e percorsi”), solo due (il terzo ed il quinto) richiamano esplicitamente una cultura europea o la volontà di crearne una (l’idea di una “slow life” da promuovere e valorizzare in Europa; la comunanza di destini e la volontà di riscatto delle aree rurali e periferiche soggette a emigrazione e spopolamento). Nell’elenco delle singole iniziative troviamo, come realmente riferite alla cultura comune europea, solo due cicli di cinque conferenze ciascuno (“Lezioni di storia. Oltre i confini” e “L’Europa economica”) e il “Concerto per l’Europa” dell’Orchestra della Rai (dove l’Europa è solo l’oggetto della dedica dell’esecuzione di brani tratti da tre compositori di altrettanti Paesi europei), su un totale di circa 250 (!) eventi in programma.

Passando poi in rassegna i programmi delle Giornate Europee del Patrimonio degli ultimi anni in Italia, si può notare come la presenza di tematiche culturali europee sia ridotta a zero o quasi, trattandosi solo di aperture straordinarie di siti, monumenti, musei e mostre (non diverse dal meccanismo delle Giornate di Primavera del Fai, che tra l’altro gestisce anche parte delle GEP).

L’iniziativa dell’ “Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018”, col motto – hashtag #EuropeForCulture, ha in agenda 10.150 eventi (!) in tutto il continente, di cui ben 1.365 solo in Italia. Scorrendo velocemente l’elenco degli appuntamenti italiani, anche in questo caso, di eventi per la cultura europea se ne trovano pochissimi: il Centro Europeo dei Canali Storici (Milano), “che raccoglierà e organizzerà la storiografia e la mappatura dei canali antichi d’Europa, approfondirà le diverse scuole idrauliche, per enfatizzarne le valenze storiche-territoriali e le potenzialità e le opportunità turistico-culturali. Studierà l’evoluzione dei sistemi di canalizzazione, i manufatti dei canali, e le opere del territorio ad essi contigue”; il Progetto per la Valorizzazione delle Antiche Vie dell’Ambra (Repubblica di San Marino – Rimini), “che dal Nord Europa arrivavano dalla Preistoria all’epoca Rinascimentale nei territori di tutti gli Stati Europei, come principale strumento di costituzione della comune identità dei Popoli europei, per creare un network di promozione culturale, turistica, ambientale ed economica di tutti le aree interessate da queste antiche vie”; l’iniziativa Ritratti d’Europa (Macerata), costituita da “Incontri e laboratori con classi maceratesi finalizzati a raccolta di foto e/o cartoline di viaggi, vacanze familiari ricevute da amici e parenti che hanno visitato o vivono in altri Paesi o candidati europei. Gli allievi video-racconteranno la storia della foto-cartolina e parleranno del monumento. La raccolta confluirà in una mostra che evidenzia i legami culturali e sociali europei ed extraeuropei”. Soltanto tre tra i primi 54 elencati nel sito del Mibac (cfr.).

Vediamo ora altri due Paesi dell’Unione. Scorrendo i circa 150 eventi previsti per l’Anno del Patrimonio 2018 in Lussemburgo (di cui la capitale rappresenta una delle tre dell’Unione Europea), se ne può individuare uno solo concernente la cultura europea (un ciclo di conferenze su un rodatissimo argomento come le città fortificate d’Europa, coi soliti e notissimi esempi). Il resto sembra essere tutto in ottica esclusivamente nazionale, con pochissimi eventi riguardanti anche singoli Paesi confinanti (cfr. sito patrimoine2018.lu).

Nel sito del Ministero della Cultura della Repubblica Ceca l’elenco degli eventi è stato diviso in due sezioni, comode ai fini della presente ricerca: “Czech Events” e “International Initiatives”. Nella prima sezione troviamo 69 eventi, nella seconda 12. Di questi ultimi non tutti hanno esattamente i requisiti per essere considerati nella categoria della “cultura europea” ma è evidente che la Repubblica Ceca abbia fatto proporzionalmente meglio rispetto a tutti o quasi gli altri Paesi europei e sicuramente rispetto alla prassi. Comunque una decina di eventi su 81 (cfr. sito mkcr.cz).

Tralasciando la grandissima maggioranza di eventi di esclusivo interesse nazionale o locale (spesso con valore e impatto culturale limitati), è incredibile dover notare come spessissimo in queste iniziative definite “europee” molti più eventi si riferiscano a temi e intrecci culturali tra il Paese a cui appartiene la CEC con singoli Paesi europei o addirittura con Paesi terzi, piuttosto che a tematiche europee. La dimensione culturale europea viene ignorata o addirittura scavalcata.

In conclusione: se la “cultura europea” è concetto che sfugge tanto al cittadino europeo medio, perché schiacciata tra la familiarità con la culturale locale / nazionale e le aspirazioni globali, quanto alle istituzioni locali e nazionali (coi loro interessi culturali, politici ed economici locali e nazionali), alle quali è demandata per intero l’attività culturale “europea” (con le istituzioni europee relegate quasi esclusivamente al ruolo di auspici, finanziatrici e dispensatrici di un marchio), è invece concetto ben chiaro al turista o alla persona colta di altri continenti e lo è per la contiguità e mescolanza geografica dei vari popoli europei, per i formidabili ed infiniti intrecci storici tra di essi, per la circolazione delle idee che ha sempre caratterizzato l’Europa negli ultimi 25 secoli almeno e per la storia delle esplorazioni e del colonialismo europeo, rendendo ancora oggi questa cultura europea, pur nell’era della cultura globale, cultura dominante.

Ciò che andrebbe fatto è in sostanza invertire l’ottica su cosa debba essere definito europeo e sul ruolo dell’Europa: dall’Europa Creativa alla Creatività Europea; dalla Capitale Europea della cultura alla Capitale della Cultura Europea; dalle Giornate Europee del Patrimonio alle Giornate del Patrimonio Europeo; da “Europe for Culture” a “Culture for Europe”.

Quale utilità? Quali possibili tematiche?

Come detto, sui grandi numeri, di iniziative culturali su ciò che unisce l’Europa se ne sono viste tante negli anni ma quasi sempre senza l’ambizione di essere “cultura europea”, perché quasi sempre relegate in una dimensione bi o tri-nazionale, comunque tra singole nazioni europee, spesso limitate ad una nicchia rispetto al relativo macrofenomeno di portata europea, sia esso storico, artistico, letterario, filosofico, politico, civile, antropologico o scientifico. Questi macrofenomeni, in mancanza di una lingua comune, costituiscono l’elemento culturalmente unificante per eccellenza. Mentre l’immagine e il valore culturale dell’Europa al di fuori di essa (e quindi l’essenza stessa della cultura europea), da secoli, si costruiscono da soli, con la loro evidenza e la loro attrattività.

Bisognerebbe a questo fine immaginare mostre d’arte e storico-documentarie, concerti, rievocazioni storiche, film, pubblicazioni di libri, siti internet, spettacoli dal vivo, performances etc. che illustrino quei fenomeni della Storia e/o attuali che riguardano il maggior numero di popoli europei e che coinvolgano potenzialmente tutti i cittadini europei (mostre itineranti, tournées teatrali e concertistiche, pubblicazioni in molte lingue etc.).

Una tale opera di promozione del patrimonio culturale europeo (materiale o immateriale) avrebbe come conseguenza anche una maggiore attrattività turistica dell’Europa stessa e soprattutto la difesa e il consolidamento del ruolo guida dell’Europa nella cultura mondiale, da considerarsi anche sotto l’aspetto del valore politico, dentro e fuori dall’Unione, al tempo delle sfide culturali del mondo globale. A questo proposito non si può non notare come una Iniziativa per la Cultura Europea, da intendere come solido investimento a medio e lungo termine, possa produrre benefici innanzitutto in Italia, Paese che più di tutti gli altri ha storicamente contribuito alla definizione di “cultura europea” e oggi anello politicamente (perché culturalmente) debole dell’UE. Si potrebbe sintetizzare così: abbiamo fatto l’Europa ma ora dobbiamo fare gli Europei; negli ultimi venti secoli abbiamo italianizzato l’Europa ma ora dobbiamo europeizzare gli Italiani.

Tematiche, a titolo di mero esempio (limitate ai soli ambiti storico, storico-artistico e filosofico - politico):

- Le migrazioni indoeuropee.
- Le colonie greche del Mediterraneo e del Mar Nero.
- La romanizzazione dei “barbari” e il concetto di Impero in Europa.
- Dal Diritto Romano al Diritto Anglosassone fino al Diritto Europeo.
- Il Gotico Internazionale (gotico cortese) nelle grandi e piccole corti d’Europa (un fenomeno totalizzante dell’arte, che coinvolse anche tutte le cosiddette arti minori e che riguardò davvero gran parte del continente, con una spettacolare circolazione di idee e di artisti).
- Il Rinascimento e il classicismo in Europa e nel mondo (dagli scambi fecondi tra arte italiana, fiamminga, francese, tedesca e spagnola nel XV secolo, alla pittura dei “romanisti” fiamminghi e nordici in generale del secolo successivo e alla Maniera Internazionale della corte praghese di Rodolfo II – autentica fucina

continentale d'arte e di scienza - fino al classicismo secentesco e poi al palladianesimo del XIX secolo, che fu fenomeno mondiale).

- Caravaggio e il caravaggismo

Barocco italiano, nordico, iberico e delle colonie americane.

- L'Illuminismo e i diritti dei cittadini in Europa.

- Il Grand Tour e la nascita della moderna archeologia in Italia, in Grecia e non solo.

- Il Romanticismo.

- Il Surrealismo.

- Cubismo e Futurismo.

- La democrazia in Europa: dai parlamenti, istituzioni e legislazioni nazionali e locali alle istituzioni europee.

...

Con quali possibili strumenti?

Per portare avanti questo vasto progetto di scoperta e riscoperta della cultura europea, che si è qui chiamato "Iniziativa per la Cultura Europea", servirebbero:

1. un'azione vera e più incisiva della Commissione Europea (dal mero patrocinio e finanziamento alla programmazione culturale);

2. un aumento e una razionalizzazione della spesa della Commissione per la cultura (la dispersione in mille rivoli di finanziamenti a pioggia è funzionale solo all'interesse culturale locale e nazionale e alla classe politica locale e nazionale, quindi bisognerebbe ridurre il numero degli eventi, aumentandone la qualità e la risonanza e magari prevedendone sempre la gratuità, almeno per i cittadini UE);

3. creazione di reti e infrastrutture culturali tra enti museali, lirici e teatrali, biblioteche, fondazioni, istituti ed enti scientifici e di ricerca di tutta Europa, bypassando i ministeri nazionali, ai quali rimarrebbe la programmazione della cultura nazionale e/o locale, dove enti, istituti e fondazioni agiscano come organi periferici tanto dei ministeri nazionali quanto della Commissione, armonizzandone comunque le iniziative. Conseguenza di ciò sarebbe uno spostamento di competenze dall'ambito territoriale all'ambito di pertinenza tematica e di scopo culturale, in modo che, per esempio, il Ministero austriaco della Cultura diventi, formalmente o di fatto, Ministero della Cultura Austriaca, senza in realtà cedere nulla all'UE a livello di competenze, giacché, come si è visto, il concetto di "cultura europea" ad oggi, di fatto, esiste quasi solo agli occhi dello straniero, risultando invece quasi completamente assente da quella programmazione culturale che in qualche modo si fregia dell'aggettivo "europea".

In buona sostanza, laddove la Commissione Europea finanziasse progetti culturali, dovrebbe essere essa stessa ad averli programmati e a coordinarli, il che ha anche senso dal punto di vista della buona prassi amministrativa e del riscontro sull'efficacia di un'iniziativa.

A questo scopo si può immaginare un organo multidisciplinare, una COMMISSIONE PER LA CULTURA EUROPEA (CCE) con membri nominati in tutti i Paesi dell'Unione per chiara fama, che elabori e coordini i progetti culturali e scientifici dell'Iniziativa per la Cultura Europea.

Per il perseguimento dello stesso scopo di fondo (l'investimento a medio e lungo termine per una cultura europea condivisa), si potrebbero anche prevedere un potenziamento dei programmi di scambio culturale, scolastico e universitario già esistenti, anche legandoli alla stessa Iniziativa per la Cultura Europea, e una maggiore circolazione e scambi occupazionali tra operatori culturali nell'ambito dei vari enti messi in rete, che crei anche formazione comune, codici condivisi tra gli operatori e standard metodologici e qualitativi dell'Iniziativa. Si dovrebbe prevedere l'introduzione nel percorso formativo scolastico della *storia dell'Europa*, compensando e integrando lo studio delle "storie nazionali". Si tratterebbe quindi di innescare un circolo virtuoso che possa creare anche un mercato e un sistema europeo dell'offerta culturale, con un posto egemone nel più vasto mercato e sistema culturale mondiale e con un indotto turistico, commerciale, di servizi e di formazione. Questa CCE dovrebbe essere dotata di un fondo etico per la tutela e la conservazione nonché per la valorizzazione e fruizione dei siti europei i quali, adeguandosi a dei canoni stabiliti, otterranno il Marchio dell'Unione Europea. La Nazione che avrà più siti da preservare avrà anche

più denaro. Il CCE dovrà anche stabilire tutte le norme sulla tutela e la conservazione, sulla libera circolazione delle opere d'arte, sul loro commercio lecito e anche su quello illecito creando una task force di professionisti e forze dell'ordine pronti ad agire anche fuori dai confini europei. I caschi blu della cultura dovrebbero essere europei!

Nel CCE si dovrà aprire un tavolo permanente con gli imprenditori e le multinazionali (penso ad Amazon) che operano nel territorio europeo, ma anche con aziende straniere che investono in Europa, e trasformarli in mecenati per la cultura, creando per loro un sistema di defiscalizzazione.

La creatività delle aziende d'altronde deriva dal loro/nostro passato. E' giusto quindi che chi "sfrutta" il passato per creare il futuro contribuisca a preservare la fonte della sua creatività.

Da cinquecento anni, cioè dall'inizio delle esplorazioni e del colonialismo, l'Europa è leader culturale del mondo e questa posizione va difesa, consolidata e rilanciata, se non si vuole perdere la più importante delle sfide globali.

Appare infine ovvio che tutto quanto ipotizzato qui andrebbe considerato nell'ottica di un processo di trasformazione federale dell'UE, con la Commissione Europea che dovrebbe diventare Governo Europeo vero e proprio, dopo una ridefinizione di tutte le materie e di tutti gli ambiti di competenza europea.

Tiziana Benucci e Giulia Silvia Ghia